



“Al Castellarò”

Associazione per la tutela
del patrimonio locale
Urago D'Oglio

Urago nel tempo: lotte per le acque dell'Oglio e ...non solo.

... e la storia continua...

Le guerre, che si erano consumate sui nostri territori per tutto il 1400, ripresero con maggior vigore agli inizi del 1500.

A seguito della lega militare che si era costituita nel 1508 contro la Repubblica di Venezia, Lega di Cambrai, anche Urago e Brescia, alleati della Serenissima, subirono l'occupazione dell'esercito francese.

Ci vollero vent'anni di guerre prima che Venezia riprendesse il controllo dei suoi territori e i Martinengo, suoi alleati, tornassero in possesso dei loro feudi, tra cui Urago.

Un'altra guerra, che si trascinava da tempo sulle nostre terre, sarebbe presto divampata: era quella dell'acqua del fiume Oglio.

L'acqua, bene prezioso fin dagli antichi insediamenti al Castellarò, fu per secoli motivo di contesa fra Bresciani, Bergamaschi, Cremonesi e Mantovani.

La costruzione di un nuovo mulino, la realizzazione di strutture per il contenimento delle acque, l'ampliamento o l'apertura di nuovi canali di derivazione, il controllo dei ponti, dei porti e della navigazione scatenarono dispute e rivalità non solo a livello locale, ma anche fra gli Stati.

Per la storia che ci riguarda, a metà del Cinquecento, divampò la lotta tra i Bresciani della sponda sinistra e i Cremonesi e i Bergamaschi della sponda destra del fiume: i Cremonesi, ritenendo insufficiente ai bisogni irrigui e dei mulini il naviglio aperto a Calcio, poco sotto la cascina Castellarò, volevano far confluire più acqua possibile nel naviglio, ma i Bresciani si opponevano per lo stesso motivo, poiché l'acqua veniva sottratta ai loro bisogni.

I primi costruivano in mezzo al fiume una “predata di pali e sassi”, e gli altri, di notte, regolarmente la distruggevano.

Quando, nel 1512, i Cremonesi, dopo la costruzione dell'ennesima “predata”, minacciarono di rendere navigabile il Naviglio, i Bresciani decisero di aprire un nuovo canale sulla sponda sinistra dell'Oglio, per togliere acqua ai Cremonesi.

La contesa durò più di quarant'anni, con colpi di mano e scontri anche armati fra le opposte fazioni.

Dovettero intervenire, con i loro diplomatici e con scambi di lettere e di delegazioni, gli Stati di Venezia e Milano, per le città di Brescia e Cremona, e furono coinvolti anche il re di Francia e di Spagna.

La convenzione che pose momentaneamente fine alla questione fu stipulata nel 1561, a Urago, dove si erano svolte, a più riprese, le trattative condotte dal nobile Giovanni Anguissola, per parte cremonese, e da Domenico Bollani, prima podestà e successivamente vescovo di Brescia, per parte bresciana.

Quasi cent'anni dopo, riprenderanno le ostilità per il controllo delle acque, dei ponti e dei porti e per la riscossione dei pedaggi: si faranno nuovi accordi tra Milano e Venezia nel 1641 e tra Milano, passata sotto il dominio austriaco, e Venezia nel 1752. E' di questo periodo la redazione, ad opera degli ingegneri Merlo e Cristiani, della mappa generale del fiume Oglio, interessante sia per i disegni, sia per le notizie relative a porti, magli, mulini, sistemi di irrigazione, navigazione e pesca.

Nel tratto di fiume che scorre nel nostro territorio, vengono descritti il porto "di Mezzo" (detto anche porto di Urago, di proprietà dei Martinengo, attivo sin dal 1400), situato tra la centrale elettrica e il confine con Pontoglio, e, più a sud, nella località chiamata ancora oggi *al port*, il porto "di Sotto" (detto anche porto di Calcio), di cui i Martinengo erano proprietari per un terzo.

Nel 1774, la tariffa di transito era di lire 2 per ogni pedone, ma gratuita per gli abitanti di Calcio e di Urago, se transitavano senza mercanzia!

Questo porto cesserà di funzionare nel 1777, quando sarà costruito in legno il ponte stabile, a lungo osteggiato per paura che favorisse il contrabbando e la diserzione dei militari, essendo un ponte di confine.



Disegno della strada postale veneta che attraversa il fiume Oglio all'altezza del ponte Urago-Calcio, 5 aprile 1822 Archivio di Stato di Milano.

Il ponte in legno sarà sostituito, nel 1808, da uno in muratura, che diventerà la principale via di transito posta sul fiume Oglio, con un passaggio annuo di "45.000 ruotanti tra carriaggi di mercanzie e carrozze di viaggiatori e negozianti".



Tornando al Cinquecento, tra il 1576 e il 1578, la peste colpì di nuovo i nostri territori, causando numerosi morti, si rese così necessario un ripopolamento del paese.

Nuove famiglie vennero "da Brescia, dai paesi della bassa, dalla riviera del Garda, dalla Valsabbia, dalla Val Camonica, dalla Valtellina, dalle province di Bergamo, di Cremona, di Novara, di Verona, di Vicenza ...".

Gli abitanti di Urago, che prima della peste non arrivavano ai Mille, nel 1599 erano 1300.

La peste del 1600 rappresentata dal pittore Giovan Battista Crespi, nella pala della Chiesa Parrocchiale di Urago, raffigurante San Carlo Borromeo tra gli appestati.

Verso la fine del secolo, le quattro famiglie Martinengo entrarono in contrasto per l'esercizio della giurisdizione feudale di Urago, fino al 1585, quando " i conti Venceslao, Giulio, Malatesta e Lorenzo si accordarono per un compromesso: d'ora in avanti i quattro rami della famiglia, chiamati Condomini, si sarebbero alternati di sei mesi in sei mesi nel governo del piccolo stato".

Era l'inizio di quelle vicende, liti e controversie per le successioni, che porteranno i Martinengo alla decadenza.

Tre sono, nel corso del 1600, gli avvenimenti che più da vicino riguardano la storia del nostro territorio: le controversie per l'amministrazione della giustizia, la peste e l'ampliamento del borgo sorto attorno al castello.

Si accentuarono le controversie tra i nobili bresciani e Venezia per l'amministrazione della giustizia e per l'esenzione dalle imposte e dal dazio non solo sui territori acquistati nel 1380 da Regina della Scala, ma anche su quelli aggiunti successivamente.

Il fatto che i Martinengo esercitassero piena ed autonoma giurisdizione sui loro territori, favorì l'impunità di signorotti e sicari, che trovavano protezione e rifugio nei loro castelli. "Al podestà non era nemmeno permesso inviare sul posto il giudice, perché i proprietari si affrettavano a ricordargli che il giudizio di prima istanza era riservato a loro".

Se a tutto ciò si aggiunge che in quel periodo erano molto diffusi il commercio e l'uso delle armi, si può facilmente capire come le violenze e i soprusi dilagassero.

Urago non ne fu indenne, anzi divenne presto rifugio sicuro per criminali e malfattori. Tra il 1629 e il 1631, ci fu una terribile carestia e successivamente scoppiò di nuovo la peste, che causò nella provincia di Brescia più di 140.000 morti.

Il paese dovette essere di nuovo ripopolato,

Nel corso del secolo, il castello fu notevolmente trasformato nella sua struttura, che divenne simile a quella di oggi, e nelle proprietà, che, passarono a casati nobiliari diversi, anche per la mancanza di eredi maschi.

Anche il vecchio borgo sorto attorno al castello agli inizi del 1400 si ampliò espandendosi verso est e verso ovest.

Sorsero nuove case per braccianti e contadini nelle contrade Sgraffignana e Genova, che diventeranno nel tempo Graffignana e Vignana; Zenova, Zenoa e Zeona.

Le condizioni di vita degli abitanti di Urago continuavano ad essere molto misere e soggette all'arbitrio dei Martinengo: non potevano partecipare nemmeno alle feste religiose, sia perché il permesso doveva essere dato dai padroni, sia perché non potevano rinunciare al guadagno della giornata.

Bibliografia

E. Podavitte, La Terra di Urago d'Oglio, 1984

G. Villari, L'attività di architetti e ingegneri militari lungo l'Oglio fra XVI e XVII secolo, in Rive e Rivali, a cura di C. Boroni, S. Onger, M. Pegrari, 1999

S. Onger, Una Provincia Operosa-Aspetti dell'economia bresciana tra XVIII e XX secolo, 2011